

L'ILLUSTRATORE: FABIAN NEGRIN

## Una vita alla Magritte

Illustratore acclamato per *Topissimamente tuo*, *Fumo negli occhi* e *Una rapina da 4 soldi* targati Orecchio Acerbo e per l'originalità magnetica di numerosi altri titoli mirati all'infanzia, con *La vita intorno* (Salani, pp. 70, €18, tavole in mostra alla Galleria Nuages di Milano da giovedì 11 febbraio, h. 18) Fabian Negrin, argentino di nascita ma milanese da oltre vent'anni, alza il tiro sull'adultità innestando nel cuore delle illustrazioni, così cornici dei sette capitoli di questo «romanzo per immagini», un grande rettangolo bianco in cui lascia sgocciolare limpide parole lavorate al bulino.

Un'ideazione visivo-verbale che strizza idealmente l'occhio al Magritte di *La condition humaine*, la serie di quadri dove l'artista surrealista ha incastonato nei paesaggi dipinti una tela che, come tessera di puzzle, riprendendone un crinale o una spiaggia con il continuum delle onde, li definisce e li compie. Nel dipanarsi delle situazioni emblematiche di «Interni», delle figure vibranti di «Uomo e natura», dei fermimmagine circensi di «Equilibri», delle esibizioni sceniche di «Maschere e Burattini», delle festose evocazioni di «Impero», delle levigate allegorie di «Vita, morte e miracoli» e delle sfaccettate emozioni di «Amore» Negrin inanella riflessioni in pillole, un cerino per l'anima troppo spesso abbindolata da sirene che, ad ascoltare

bene, nemmeno cantano. E con il passo cadenzato e accorto del vero esploratore «che parte per partire e non per arrivare» (Baudelaire) tratteggia percorsi che portano all'ottava superiore l'accensione dei sensi, per allacciare tra le pulsioni personali e la vita intorno una sintonia e una complicità da vasi comunicanti. Perché non continui a succedere che «senza accorgertene ti trovi con la testa piena di cianfrusaglie», ma ci si riconosca nella vivificante consapevolezza di chi «attaccandosi alle piccole cose, resiste» nonostante «a volte sembri che Dio si sia preso una serata libera e noi qui come dei poveri orfani siamo circondati da palloni gonfiati, da spietati cacciatori di teste, da manipolatori della verità».

Ferdinando Albertazzi



## I TESORI DEL BIBLIOFILO

SANTO ALLIGO

# A Parigi l'Italia è in maschera

Da *Arlecchino a Scaramouche: il più sfarzoso libro sulla nostra «Comédie»*

Una bellissima opera sulle maschere italiane, Masques et bouffons. Comédie italienne (prefazione di George Sand, testo e disegni del figlio Maurice), è comparsa nel 1860 presso l'editore parigino Michel Lévy frères. Ma dovrà passare più di mezzo secolo prima che sia pubblicato Les Masques et les personnages de la comédie italienne, forse il più sfarzoso libro mai stampato sul-

mes et des Modes in 415 esemplari (introvabili in 15 su Japon). L'album è composto di 12 pagine non numerate con il testo di Gérard d'Houville, il frontespizio, il colophon etc., e di 12 grandi tavole mozzafiato realizzate a pochoir (ossia colorate a mano mediante mascherine), il tutto contenuto in una doppia custodia, racchiusa a sua volta in una custodia di cm 50,5x40,5. È proprio grazie alla tecnica del pochoir (colori piatti e semplificazione delle linee) che Brunelleschi è pervenuto al suo stile più maturo, in linea con il Déco che si avviava a conquistare la scena mondiale.

Le maschere, alle quali l'artista ha donato una grazia raffinata e una sottile malinconia, si succedono come in una rappresentazione teatrale, introdotta da *Arlecchino che apre il sipario su uno spettacolo ideale nel quale sfilano il Dottor Balanzone, Brighella, Corallina, Florindo, Giacometta, Mezzettino e Colombina, Pantalone, Rosauro, Scaramouche, Tartaglia, e infine Trivellino che chiude il sipario.*

Molti esemplari di questa magnifica opera sono stati smembrati per vendere le singole tavole, offerte oggi dall'inglese Henry Sotheran a 430 euro l'una. Ma per averla completa, di euro ne occorrono circa 12.000, cifra pur sempre al di sotto degli esorbitanti 18.500 euro richiesti dalla libreria olandese Juffermans di Utrecht.

Il capolavoro di Umberto Brunelleschi: in 12 tavole del 1914 una grazia raffinata, uno stile art Déco

L'argomento, capolavoro di Umberto Brunelleschi (Montemurlo 1879 - Parigi 1949), artista riscoperto da Giuliano Ercoli che ha avviato, nel 1975, lo studio e la valorizzazione della sua opera con numerosi articoli e tre monografie fondamentali. Stabilitosi a Parigi nel 1900, Brunelleschi vi trovò quello che altri grandi illustratori italiani non ebbero mai nel nostro Paese: un'editoria di prim'ordine e una notorietà internazionale.

La differenza tra i libri pubblicati da Brunelleschi in Italia e quelli usciti in Francia, tra cui il suo più bello, *Phili ou Par de là le Bien et le Mal* (1921), non potrebbe essere più evidente. Les masques è stampato a Parigi nel 1914 dal Journal des Da-



Giannalberto Bendazzi, nella prefazione a questo ennesimo libro su Walt Disney, non ha dubbi: «È la migliore biografia del "papà di Topolino"». E l'autore Michael Barrier non è da meno a conclusione della sua immane fatica: «Ciò che inficia fatalmente la maggior parte degli scritti su Walt Disney è la loro pura e semplice incapacità di esaminare davvero il presunto oggetto di ricerca». Come a dire che, prima di lui e del suo libro, uscito negli Stati Uniti nel 2007, una seria bibliografia disneyana non esisteva, o quasi.

Il fatto è che questa biografia è soprattutto una cronaca molto dettagliata, basata su ricerche d'archivio e su testimonianze raccolte a par-

Nella «Vita» scritta da Barrier difetta il sostrato ideologico dei film, il rapporto con la società del tempo

tire dal 1969, della vita di Disney e del suo lavoro. Non già un ritratto prospettico che integri la vita privata con la pubblica e l'opera artistica con i presupposti ideologici, ma piuttosto una dettagliatissima documentazione, giorno per giorno, di quanto Disney ideò, fece, produsse, organizzò per fare della sua attività artistica e produttiva un modello di efficienza. Naturalmente senza trascurare gli alti e bassi di una vita familiare e sociale non sempre limpida, le difficoltà, le scelte e gli errori, le incomprensioni e i difetti.

Una biografia, in altre parole, che vuole essere «obiettiva», costruita sui fatti più che sulle opinioni (se non quelle dei collaboratori e degli amici), nell'intento di tracciare un ritratto a tutto tondo di un «uo-

Biografia L'officina cinematografica, ma non solo, dell'artefice di Topolino

# Più manager che sognatore papà Disney



Walt Disney visto da Levine. Copy The New York Review of Books - Ilpa

spettacolare «dal vero» *L'isola del tesoro*, 1950 -, ma anche le iniziative coraggiose di Disney al di fuori dell'ambito cinematografico in senso stretto, come gli oggetti o il parco di Disneyland.

Barrier ci dà il ritratto di un «produttore» più che di un «artista», con tutte le conseguenze della sua attività di manager, a partire dal grande sciopero del febbraio 1941 che segnò una frattura insanabile fra Disney e i suoi collaboratori (e non per nulla lo colloca all'inizio del suo libro); ma non ci dà l'analisi critica della sua opera, il sostrato ideologico dei suoi film, il rapporto con la società del tempo, la «politica» implicita nei suoi comportamenti.

Per questi temi ci vogliono altri libri, a cominciare dal *Walt Disney* di Ejsenstajn (a cura di Sergio Pomati, SE, 2004) e da *Hollywood Flatlands* di Esther Leslie (Verso, Londra-New York 2002), che stranamente mancano nella bibliografia, curata dall'editore italiano. Ed è un peccato, perché non sempre la dovizia dei dati, l'abbondanza dei fatti, la ricchezza delle testimonianze sono sufficienti a fare di questa biografia di Disney, come vorrebbe Bendazzi, la «migliore» in assoluto.

→ Michael Barrier  
→ VITA DI WALT DISNEY  
→ trad. di M. Pellitteri  
→ Tunué, pp. 576, €24

mo, sognatore e genio», come suggerisce il sottotitolo italiano (il titolo originale è semplicemente *The Animated Man: A Life of Walt Disney*). Il lettore entra così nelle pieghe, anche le più segrete, di una vita per molti versi esemplare, e viene a conoscere non soltanto la genesi dei moltissimi film disneyani - dal primo cortometraggio di Topolino del 1928 al famosissimo *I tre porcellini* del 1933 e al primo lungometraggio *Biancaneve e i sette nani* del 1937; dalla serie di documentari *La natura e le sue meraviglie* cominciata nel 1946 al primo film

bani, presto destinati a diffondersi in altre realtà industriali, da Manchester a Liverpool.

Nelle loro strade, verso la fine dell'opulento decennio successivo, compaiono un giorno della skinhead, ansiosi di recuperare un senso di comunità nelle radici working-class, e pronti sia a mescolarsi con i coetanei giamaica-

Tra musica e costume, tra America e Europa, le culture underground, ormai antiquariato per i ragazzi d'oggi

ni sia a esprimere il loro netto rifiuto nei confronti dei figli delle classi abbienti, diventati nel frattempo hippy. Poi, complice la crisi economica degli Anni Settanta, è la volta dei punk, lesti a recuperare nella spazzatura gli abiti smessi dai ricchi e in molti casi a infilarsi nel buco nero dell'eroina, tra gli scioperi dei minatori

contro Miss Thatcher e le manifestazioni contro l'installazione dei missili Cruise.

Gli autori arrivano fino ai giorni nostri, e dunque a Tony Blair e alle guerre del Golfo, agli skater e agli adepti del parkour, che tentano col loro stesso corpo da un lato di riappropriarsi degli spazi urbani e dall'altro di sottrarsi alla normalizzazione della sottocultura da parte di quel capitale che fin da subito ha saputo monetizzare ogni forma di ribellismo giovanile.

Propedeutico al testo di Pedretti e Vivan, *La Cultura Underground* di Mario Maffi, testo del 1972 riedito a quasi trent'anni di distanza, che rispetto al precedente sposta lo sguardo principalmente sull'America. E dunque sulla Beat Generation e la Pop Art, il Living Theater e l'action painting, passando va da sé per le avanguardie cinematografiche e le Pantere Nere, i Provos olandesi e la marijuana, Bob Dylan e Frank Zappa, Allen Gin-

sberg e William Burroughs, il Vietnam e le femministe. Più che modernariato, insomma, vero e proprio antiquariato, almeno agli occhi di tanti ragazzi e ragazze di oggi. E quel che colpisce, a distanza di tanto tempo dai fatti e dai personaggi narrati, è forse proprio la varietà dei percorsi e l'eterogeneità degli spunti, pur viziati da ingenuità e illusioni, rispetto a un presente che da questo punto di vista è senza dubbio poverissimo, malgrado l'enorme facilità odierna in fatto di circolazione delle informazioni. Ma non importa: altri trent'anni, o forse meno, e ci sarà chi guarderà con nostalgia anche a questo inverno del nostro scontento.

→ Roberto Pedretti, Itala Vivan  
→ DALLA LAMBRETTA ALLO SKATEBOARD  
→ Unicopli, pp. 210, €13  
→ Mario Maffi  
→ LA CULTURA UNDERGROUND  
→ Odoja, pp. 414, €20

## Ritratto

LUCIANO SALCE  
Dal Federale a Fantozzi

Possibile che, nella pletera dei rivalutati indigeni, non si sia sinora trovato, tra un regista della commedia sexy ed un altro dei poliziotteschi revanscisti, spazio per una figura quale quella di Luciano Salce? E sì che il nostro di meriti può vantare a iosa: ha contribuito al rinnovamento del teatro di cabaret, fondando nel 1949 a Parigi il gruppo dei Tre Gobbi, insieme ad Alberto Bonucci e Vittorio Caprioli; è stato, nella seconda metà degli Anni 50, autore teatrale di valore, a mezza via tra comicità di tipo tradizionale ed acuminata satira; nel cinema, ha firmato alcune tra le più acute commedie nostrane dei '60 (*Il federale*, *La voglia matta*, *Le ore dell'amore*, *La cuccagna*) e, durante il decennio successivo, i due primi episodi - certo i più riusciti - della interminabile saga in celluloide del *Fantozzi* di Paolo Villaggio ed il delizioso omaggio all'avanspettacolo di *Basta guardarla*.

A correggere il tiro su questo magistrale fucinator d'ilarità, è giunto inizialmente un documentario (*L'uomo con la bocca storta*, veduto al Festival di Roma), dipoi un libro, *Luciano Salce - Una vita spettacolare* (Edilazio, pp. 483, €20), entrambi curati dal figliolo Emanuele con Andrea Pergolari.

La trattazione è suddivisa in due parti: la prima si concentra sulla



biografia dell'artista, la seconda è formata da testimonianze di colleghi ed amici - Luigi Squarzina, Ennio Morricone, Catherine Spaak, Paolo Villaggio, Giorgio Albertazzi, Franca Valeri e altri ancora - ed è corredata da 150 foto inedite. Tra pagine ricche di episodi ed immagini dello spettacolo italiano del '900, la figura del nostro s'impone per sagacia ed arguzia: intellettuale senza tessere di partito, egli seppe essere originale - almeno due sue pellicole, *Colpo di stato* ed *Io e lui*, andrebbero rivedute con attenzione - senza demiurgiche presunzioni. Ma è forse stata la radio, ov'egli ha lavorato per anni, il vero terreno d'elezione per un uomo spiritoso come lui: talora nei panni d'un reazionario dalla erre moscia, in svariati programmi ha portato il segno di un umorismo educato quanto mordace, all'insegna d'una corrosiva critica delle magagne del costume nazionale.

Francesco Troiano

Una maschera di Elvis Presley: con James Dean, fu l'icona dei teddy boys, poi dei rockers, negli Anni 50

complici i ragazzi a stelle e strisce in uniforme, ecco sbarcare in riva al Tamigi una nuova musica, il rock 'n' roll.

È il primo dei due ingredienti fondamentali di quella che ben presto sarà una rivoluzione del costume, oltre che musicale. L'altro è costituito dalle sonorità e dallo stile importati sull'isola dai nuovi immigrati giamaicani. Dopo i teddy boys, nati e cresciuti nel mito di Elvis Presley e James Dean, ecco i loro discendenti rockers, costituzionalmente in lotta contro i Mods, innamorati della musica nera e dei bei vestiti Ivy-League e italiani. È esplosa intanto su entrambe le sponde dell'Atlantico il consumismo, e i giovani diventano una categoria sociologica a se stante, oltre che la principale fonte di reddito dell'industria innanzitutto discografica. Dato che Londra non è pronta ad accogliere le migliaia di immigrati caraibici ed ex soldati dell'impero che sbarcano ogni settimana ai docks, ecco i primi ghetti ur-

